ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’editoria e il “vizio” della Costituzione: cara Giorgia l’antifascismo non è un club della sinistra

14 Giugno 2026



Tacciare di censura la richiesta di dirsi antifascisti per partecipare a una fiera editoriale non è solo un paradosso storico, ma un pericoloso scivolamento istituzionale che confonde i fondamenti della Repubblica con una fazione politica.

Red

La recente levata di scudi contro la scelta di una fiera della piccola e media editoria di richiedere un impegno antifascista ai propri espositori rappresenta uno dei cortocircuiti logici e politici più preoccupanti dell’attuale dibattito pubblico. Definire **“censura”** e “**cancellazione delle idee”,** come viene bollata dalla **Premier Meloni**, la richiesta di aderire ai valori fondanti della nostra Repubblica significa, nei fatti, capovolgere la storia e svuotare di senso il concetto stesso di democrazia. Il paradosso raggiunge il suo apice proprio perché il terreno dello scontro è l’editoria, la cultura, il libro. Chi oggi grida allo scandalo in nome della libertà di pensiero finge di ignorare che

l’ideologia a cui si rivendica il diritto di cittadinanza ha storicamente costruito il suo potere esattamente sull’annientamento della **libertà di stampa**. Un regime che ha strutturato apparati ministeriali per decidere cosa fosse lecito leggere, che ha chiuso con la violenza i giornali d’opposizione, che ha perseguitato gli autori per le loro origini o le loro idee e che, letteralmente, ha alimentato i roghi con i libri non allineati, non può essere trattato come una “normale” opinione tra le tante.

L’antifascismo non è, come si tenta strumentalmente di narrare dal vertice delle istituzioni, un **“vecchio vizio**” o il capriccio censorio di una specifica parte politica, ma la precondizione stessa che garantisce l’esistenza di una società in cui chiunque possa esprimersi. È la radice del patto costituzionale italiano, una carta che non è affatto neutrale, ma geneticamente e fieramente avversa a ogni rigurgito totalitario. Confondere l’antifascismo con la censura significa ignorare un principio basilare di autotutela democratica: una società aperta e libera, per poter sopravvivere e restare tale, non può permettersi il lusso di tollerare l’intolleranza assoluta. Richiedere a chi produce e diffonde cultura di ripudiare formalmente un’ideologia strutturalmente liberticida non è un atto di prevaricazione, ma un elementare e necessario esercizio di igiene democratica. Trasformare l’adesione alla Costituzione in una presunta lesione della pluralità è una narrazione tossica che rischia di legittimare in modo definitivo proprio quelle correnti di pensiero che la democrazia, se solo ne avessero l’opportunità, la smantellerebbero senza alcuna esitazione.